

Tuttotràma

Voci di libere scritte

VI

Zugzwang - Atto secondo	p. 5
L'americano medio	p. 11
Bush. La mia vittoria	p. 15
Insolito	p. 19

Zugzwang - Atto secondo

Trevor cerca di sostenere Loretta svenuta; per riuscirci, fa cadere biro, patente e constatazione amichevole.

TREVOR: Oh cazzo, e adesso che fa? Loretta! Signora Loretta! (*Grida*) Loretta!

LORETTA: Cazzate, mamma... Cazzate!

TREVOR: Dai, Loretta! Cazzo, dove la metto? Forza Loretta! Ma quanto pesa? Ecco, dai, sdraiati sul sedile. Pesa più da svenuta che da sveglia!

Loretta è rimasta con le gambe, dal ginocchio in giù, fuori dalla macchina. Trevor fa il giro dall'altra parte, la prende sotto le ascelle e tira, per farla entrare. A Loretta si storce il collo, mugugna, le si scopre la pancia, le si vede l'ombelico con un piercing. È un brillantino. Loretta ha dovuto combattere per averlo: il marito non voleva. Ha ancora i piedi fuori dall'auto. Trevor la molla, torna all'altra portiera, le piega le gambe, una smagliatura nelle calze nere le sega una gamba dal ginocchio in su. Trevor chiude la portiera e

torna dall'altra parte, le solleva la testa, si dà e le dà dei buffetti sul viso.

TREVOR: Loretta! Loretta! Dai, rispondi! Come stai? Loretta! Posso fare qualcosa?

Loretta vomita, praticamente in mano a Trevor.

TREVOR: No, cazzo! Ci mancava il vomito! Porca puttana, ma ti sei bevuta tutto il bar! Cazzo! Cazzo! Cazzo! No! Ma quando arriva il carro attrezzi?

Trevor va verso la sua macchina, ma il cellulare di Loretta suona.

TREVOR: Jimi Hendrix? *Foxy Lady*? Ma da dove arriva, dall'aldilà? Pronto.

VOCE: Ciao Loretta! Oh, bello, mi passi Loretta, ma chi sei, quello del piercing? Loretta, è figo? Ce lo presti? (*Risate*) Loretta, Anna ha lasciato nella tua auto la pochette con le chiavi di casa e della macchina! Passa a prenderci...

TREVOR: Loretta ha avuto un incidente, ha sfasciato la macchina, è ubriaca e vomita, non può parlare. Pronto... Pronto?!

Trevor torna alla macchina di Loretta, apre la portiera e trova subito la pochette, dietro al sedile, nel vomito.

TREVOR: Se la vogliono, vengano loro a prendersela, stronze! Su, forza, adesso ti pulisco un poco, dai, parla,

di' qualcosa, oh, sono Trevor, quello dell'incidente, Loretta!

LORETTA: Tavor? Tavor chi?

TREVOR: Trevor, non Tavor, ricordi? L'incidente, le macchine scassate, la constatazione amichevole...

LORETTA: Tavor, mi occorre del Tavor, chi sei? Che mal di testa! Dov'è il mio Tavor?

TREVOR: Non lo so dov'è il tuo Tavor... Io sono Trevor, mi ascolti? Trevor! Guardami, Loretta, oh, guardami!

LORETTA: Dove sono? Chi sei? Perché sono a letto con te? Oh, la testa! Scoppia!

TREVOR: Sono Trevor, non siamo a letto, siamo in macchina, abbiamo fatto un incidente, stiamo aspettando il carro attrezzi!

LORETTA: *(Si mette a sedere di scatto, allunga le mani verso la borsetta, la rovescia sul sedile)* Tavor, dov'è finito il mio Tavor, cazzo, dov'è finito?

TREVOR: Aspetta, ti aiuto, calma, adesso guardiamo dov'è finito il tuo Tavor...

Loretta è sempre più agitata. Si è incastrata nello spazio fra i due sedili anteriori. Alcuni bottoni della camicetta le sono saltati e ora il suo seno gode di molta più libertà.

LORETTA: C'era, il Tavor, cerca bene! Ne avevo ancora una confezione, dai, sbrigati, cerca, cerca!

TREVOR: Aspetta, calma, se ti agiti non riesci a trovarlo, a bocce ferme è tutto più tranquillo... Eccolo!

LORETTA: Dammelo!

TREVOR: Toh, strozzati!

LORETTA: Acqua, acqua! Dammi l'acqua! Ma sì, facciamoocene due!

TREVOR: Scusa, ma due non sono troppe?

LORETTA: Pensa alla tua, di salute!

TREVOR: Magari! Ti ricordo che io a quest'ora dovrei essere al lavoro, e non qui in mezzo al nulla con il nulla!

LORETTA: Ma sentilo, il signor guardiano delle oche! Tutti uguali, diritti, diritti e mai doveri!

TREVOR: Tu sei solo diritti, i doveri agli altri. Diritti! Diritti! Diritti e rovesci, va' a... a lavorare a maglia, che è meglio.

Trevor va verso la sua macchina, lento si leva la maglia sporca e i pantaloni, li getta nel cofano della macchina, apre la portiera, prende la borsa del lavoro, estrae i pantaloni della divisa. Inizia a rivestirsi.

LORETTA: I miei diritti li hanno sempre calpestati! Anch'io avevo diritto a dei diritti, almeno a uno: decidere della mia vita! Invece, mai niente! È meglio per te... Fai così... Non fare colà... Ascoltami... Ti sono amica... Approfittane... Aiuto, aiuto.

Loretta stramazza sul sedile posteriore.

TREVOR: *(Correndo verso di lei in mutande)* Loretta! Loretta! Loretta!

Trevor prende l'iPhone di Loretta e chiama il 118. Nel frattempo, una luce bianca, potente, illumina la strada. L'autista del carro attrezzi vede uno in mutande, visibilmente eccitato, scendere dal sedile posteriore di una macchina danneggiata, dentro la quale s'intravede una donna morta, o sve-

nuta, scomposta come un manichino. Frena, chiama il 113 e scende con la pala da neve in mano.

AUTISTA: Ehi! Pirlone! Vieni qui, che ti misuro la pressione!

In lontananza, si sente una sirena che si avvicina veloce.

Massimo Cauzzi
Fine atto secondo. Vedi pagina 24.

L'americano medio

Non ci sono dubbi sull'americanismo dell'americano medio né sul suo desiderio di conservare ad ogni costo questa preziosa eredità. Tuttavia alcune insidiose idee straniere si sono già insinuate nella sua cultura senza che egli si sia reso conto di quello che stava accadendo. Ecco dunque il nostro insospettabile patriota che indossa il pigiama, un indumento che ha origine nell'India orientale, e dorme sdraiato su un letto costruito secondo un modello originario persiano o dell'Asia Minore. È coperto fino alle orecchie di stoffe non americane: cotone coltivato per la prima volta in India, lino coltivato in Medio Oriente, lana prodotta da un animale originario dell'Asia Minore, oppure seta, che i cinesi hanno inventato e usato per primi. Tutti questi materiali si sono trasformati in tessuti grazie a un procedimento inventato nell'Asia sudoccidentale. Se fa piuttosto freddo può dormire sotto un piumone a trapunta inventato in Scandinavia.

Svegliandosi dà un'occhiata alla sveglia, un'invenzione medievale europea, usa una forte parola latina in forma abbreviata, si alza in fretta e si dirige verso il bagno. Qui, se riflette un momento, non può non sentire la presenza di una grande istituzione americana; ne ha sentite di storie sulla qualità e sulla diffusione dei servizi igienici nei paesi stranie-

ri e sa che in nessuno di essi l'uomo medio effettua le sue abluzioni in mezzo a tanto splendore. Ma anche qui trova tracce dell'irritante influenza straniera. Il vetro fu inventato dagli antichi egizi, le piastrelle vetrificate del pavimento e delle pareti nel Medio Oriente, la porcellana in Cina e l'arte di smaltare i metalli dagli artigiani mediterranei dell'età del bronzo. Anche le tubature e la tazza del cesso sono copie appena modificate rispetto agli originali romani. L'unico contributo americano a tutto il complesso è il radiatore.

In questa stanza da bagno l'americano si lava con il sapone inventato dai Galli. Poi si lava i denti, una rivoluzionaria pratica europea che non si propagò in America fino agli ultimi anni del diciottesimo secolo. Quindi si fa la barba, rito masochistico la cui origine risale ai preti dell'antico Egitto e ai sumeri. Il procedimento è reso meno penoso dal fatto che usa un rasoio di acciaio, una lega di ferro e carbonio inventata in India o in Turkestan, infine si asciuga con un asciugamano turco.

Ritornando nella camera da letto, l'inconsapevole vittima di oscure pratiche straniere prende gli abiti dalla sedia, il cui modello è stato elaborato nel Medio Oriente, e inizia a vestirsi, si mette un abito attillato le cui forme derivano dalle vesti di pelle degli antichi nomadi delle steppe asiatiche e lo allaccia con dei bottoni i cui prototipi comparvero in Europa alla fine dell'età della pietra. Questo vestito è abbastanza adatto per stare all'aperto in un clima freddo, ma non si addice certamente alle estati americane, né alle case con riscaldamento centrale o alle carrozze ferroviarie. Tuttavia idee e abitudini straniere hanno asservito il poveretto, anche se il buon senso gli dice che il vero abito americano di strisce di pelle e i mocassini sarebbero molto più comodi. Si infila ai piedi delle calzature rigide di cuoio confezionate secondo un procedimento inventato nell'antico Egitto e tagliate secondo

un modello che risale agli antichi Greci e si assicura che siano accuratamente lucidate, anche questa un'idea greca. Infine si passa attorno al collo una striscia di stoffa dai colori vivaci, che è un vestigio sopravvissuto dello scialle che indossavano i Croati del diciassettesimo secolo. Si dà un'ultima occhiata allo specchio, vecchia invenzione mediterranea e scende le scale...

Si mette in testa un cappello di feltro, materiale inventato dai nomadi dell'Asia orientale e, se sta per piovere, si mette le soprascarpe di gomma, inventate dagli antichi messicani, e prende l'ombrello, inventato in India. Scatta via per prendere il treno, che è un'invenzione inglese (il treno, naturalmente, non lo scatto). Alla stazione si ferma un istante per comprare il giornale e lo paga con delle monete inventate nell'antica Lidia. Una volta in carrozza, si sistema sul retro per fumare una sigaretta, invenzione messicana, o un sigaro, invenzione brasiliana. Intanto legge le notizie del giorno, stampate con caratteri che derivano dagli antichi Semiti, stampati mediante un procedimento inventato in Germania su materiale inventato in Cina. E, mentre legge l'ultimo editoriale che parla dei disastrosi risultati che l'accettazione delle idee straniere produce sulle nostre istituzioni, non potrà fare a meno di ringraziare un Dio ebreo in una lingua indoeuropea di essere al cento per cento (sistema decimale inventato dai greci) americano (da Amerigo Vespucci, navigatore e geografo italiano).

Ralph Linton
The American Mercury
1937

Bush. La mia vittoria

Sono George Wermacht Bush, presidente della più grande ex-democrazia del mondo. Prima di partire per il weekend nel mio chalet, dove mi distrarrò pescando le trote col mitra, vorrei tenere una breve e vittoriosa conferenza stampa. Saluto i giornalisti presenti: riportate fedelmente le mie parole e non spaventatevi se vi parlo dalla torretta di un carro armato. Mi piace stare quassù: niente come le armi eccita chi ha schivato il militare, come ha fatto il sottoscritto, e quasi tutti i senatori Usa. Il primo passo verso la liberazione dell'Iraq, del Medio Oriente, e del mondo è compiuto, ma il campionato è lungo e molto resta da fare. Abbiamo abbattuto la statua del rais, simbolo di una tirannia obsoleta. Quando hai i B52, non hai bisogno di una grande statua perché la gente ti guardi dal basso. In Iraq lo scontro è stato preventivo ma duro. Sapevamo di avere di fronte un avversario preponderante, con un'aviazione micidiale, missili di ottima annata, armi chimiche e di sterminio totale. Ed ecco la prima subdola mossa del nemico. Esso ha nascosto il suo terrificante potenziale militare causandoci non poche difficoltà. Le centinaia di caccia iracheni non sono decollati, mettendo in crisi la nostra aviazione che li cercava giorno e notte. I missili che molto astutamente avevamo fatto distruggere dagli

ispettori Onu non sono partiti. I tank avevano la targa babilonese. Le armi chimiche non c'erano, abbiamo trovato solo atropina, calzini vecchi e magnesia. Adesso ci toccherà di trasportare un po' di schifezze sul posto. La Bayer ci manderà medicine tossiche come il Lipobay, McDonald's il suo famoso Blob Burger. Berlusconi ci ha promesso la discarica di suo fratello. Soldati in mutande si sono arresi ai nostri tank che li hanno spalmati sulla sabbia del deserto. Non siamo venuti qui per caricare autostoppisti. Il grande esercito iracheno ha astutamente finto di essere male armato, affamato, antiquato. A questo punto, come potevamo combattere una guerra senza nemico? Avremmo dovuto dare ragioni ai nostri detrattori, quelli che dicevano che Saddam poteva essere disarmato in pochi mesi dall'Onu. Non ho niente contro l'Onu, anche se preferisco il Rotary. Credo anzi che il lavoro degli ispettori sia stato molto utile: gli abbiamo fregato le mappe delle caserme e dei depositi, e abbiamo sparato sul sicuro. Ma questa guerra aveva bisogno di un po' di suspense, e per fortuna c'era Saddam. Lui è servito a dare dignità di operazione militare a questo tiro al bersaglio. Bisognava eliminare il rais, e poiché si spostava come una talpa, dovevamo cacciarlo. Nel corso di questa caccia abbiamo colpito: tre mercati, due ospedali e una televisione. Un albergo, una scuola e due quartieri residenziali. Un tot di civili e soldati iracheni. Cento soldati inglesi a piedi e in elicottero. Cinquanta soldati americani. Un imprecisato numero di curdi, tanto quelli non li conta mai nessuno. Un gruppo di giordani. Undici afgani. Un cameraman ucraino e uno spagnolo. Un camion di mamme e bambini.

Cinque addetti d'ambasciata russi (l'ambasciatore ci è scappato... pardon si è salvato). Una suora in motorino. Un'ambulanza della Croce Rossa. Diversi villaggi sospetti di essere siti chimici. Così imparano a cucinare i peperoni. Ab-

biamo ucciso Alì il chimico, Fatima la tossica, Mohamed il velenoso e Selim il boletto. Siamo rimasti vivi solo noi: George l'ubriaccone, Rumsfeld il cocainomane, Osama il dialitico e Saddam il clonato. Per ultimo, abbiamo tentato di colpire Lilli Gruber, scambiata per il rais. È vero, non gli somiglia molto, ma era a trecento metri e aveva un microfono in mano. Naturalmente ora che è caduta Baghdad ci toccherà di accoppiare anche Saddam, anche se la Cia preferirebbe prenderlo vivo e surgelarlo insieme a Toro Seduto e a Khomeini, magari torna buono tra qualche anno. Poi ci prenderemo il petrolio, e gestiremo le faide e le vendette di questo paese. Correrà altro sangue, ma pazienza. Siamo indifferenti sia alla gioia di alcuni iracheni per la fine della tirannia, sia alla resistenza disperata di altri: i primi li fotografiamo, i secondi li massacriamo. Quello che ci rode è che, a onta dei molti megafoni della nostra propaganda, sappiamo bene che alla fine non riusciremo a passare per liberatori. Ahimé, questa volta siamo stati smascherati. Ebbene sì, cari sudditi americani e alleati: siamo la razza eletta e l'esercito più potente del mondo, ma abbiamo alcuni difetti. Combattiamo sempre cinquanta contro uno, inventiamo i motivi delle guerre, torturiamo i prigionieri, spariamo sui civili, e diciamo un sacco di bugie. Ma nell'inventare e riciclare Nemici Terribili e Potentissimi siamo i migliori. E li scegliamo sempre capi di un popolo impoverito e sofferente. A questo punto sarebbe un peccato sprecare questa nostra abilità. Questa invasione non ci basta, questo petrolio è poco, le fabbriche di armi non possono fermare la produzione, Rumsfeld ha comprato gli anfibio nuovi, abbiamo bisogno di un nuovo nemico, subito. Il mondo pagherà l'offesa di averci isolato, i pacifisti di averci sputtanato, il papa di averci sgridato. Siamo un popolo pacifico, ma nei prossimi anni triplicheremo le spese militari. Siamo un popolo democratico, ma la Cia ha ripreso a sche-

dare insegnanti, giornalisti e intellettuali. Siamo un popolo multietnico ma in mano a un'élite di straricchi bianchi. Avete visto le prime nostre reazioni alla caduta di Baghdad? Cheney ha detto, vaffanculo l'Onu, l'Iraq lo ricostruiamo noi. Rumsfeld ha detto, non cesseremo il fuoco finché l'ultimo uomo di Saddam non sarà morto. Powell si è lamentato perché Osama non si fa vivo. Bolton ha detto: l'Iraq serve di monito a Siria Iran e Corea del Nord. Vi sembrano frasi che segnano l'inizio di un periodo di pace? Io non mi aggiungerò a queste voci minacciose, a me interessa solo essere rieleto e che la Esso mi dia il sette per cento sui barili. Però vi faccio notare che in Cina sono spuntati questi scarafaggi portatori di polmonite. Ieri, alla Casa bianca, ne è stato visto uno rubare un chicco di riso. Non siamo paranoici, ma se i musci gialli vogliono iniziare la guerra blatto-batterologica, abbiamo abbastanza armi nucleari da disinfestare tutto il loro obeso paese. Siamo un paese pacifico, ma l'igiene prima di tutto. L'operazione guerra infinita è iniziata. Nessuno si stupisca. Vi interrogate, giustamente, sul perché in tanti odiano l'America. Cominciate anche a chiedervi perché tanti americani odiano il resto del mondo. Perciò cari giornalisti e operatori, quando tornerete al vostro giornale o alla vostra televisione, se li troverete ancora, diffondete al vostro pubblico questa notizia: da oggi nessuno è al sicuro.

Parafrasando un fottuto scrittore americano filo cubano comunista: non ti chiedere mai per chi suona la sirena. Essa suona per te. Arrivederci e andate con Dio. Il mio, non quello del papa.

Stefano Benni
Il Manifesto
11 aprile 2003

Insolito

La scena che segue si è svolta sul volo della compagnia British Airways tra Johannesburg e Londra.

Una donna bianca, di circa cinquant'anni, prende posto in classe economica di fianco a un nero. Visibilmente turbata, chiama l'hostess. «Che problema c'è, signora?», chiede l'hostess. «Ma non lo vede?», risponde la signora. «Mi avete messo a fianco di un nero. Non sopporto di rimanere qui. Assegnatemi un altro posto».

«Per favore, si calmi – dice l'hostess – perché tutti i posti sono occupati. Vado a vedere se ce n'è uno disponibile».

L'hostess si allontana e ritorna qualche minuto più tardi.

«Signora, come pensavo, non c'è nessun altro posto libero in classe economica. Ho parlato col comandante e mi ha confermato che non c'è nessun posto libero neanche in classe executive. Ci è rimasto libero soltanto un posto in prima classe».

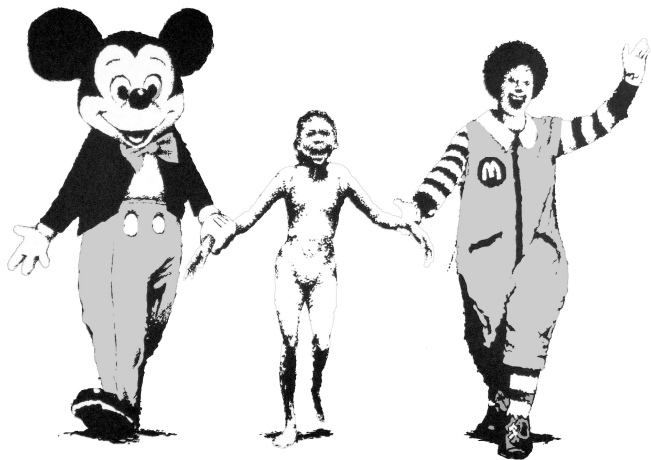
Prima che la donna abbia modo di commentare la cosa, l'hostess continua: «Vede, è insolito per la nostra compagnia permettere a una persona con biglietto di classe economica di sedersi in prima classe. Ma, viste le circostanze, il comandante pensa che sarebbe scandaloso obbligare qualcuno a sedersi a fianco di una persona sgradevole».

Rivolgendosi al nero, l'hostess prosegue: «Quindi, signore, se lo desidera, prenda il suo bagaglio a mano, un posto in prima classe la attende...».

Tutti i passeggeri vicini che, allibiti, avevano assistito alla scenata della signora, si alzano applaudendo.

«Sono nato non per partecipare all'odio, ma per partecipare all'amore». (Sofocle)

Anonimo



Banksy
Napalm
2004

Tuttotrama è un progetto di scrittura collettiva.
Esiste grazie al contributo dei lettori stessi.
Il dialogo *Zugzwang* si conclude
nella misura in cui lo scrivi. Tu.
Il miglior atto terzo (e ultimo) inviato all'indirizzo
tuttotrama@gmail.com entro l'11 febbraio
sarà pubblicato sul prossimo *Tuttotrama*
e letto alla serata del 18 febbraio.

Tuttotrama è un'idea di Lorenzo Garozzo
tuttotrama.wordpress.com

Correzione delle bozze, impaginazione,
editing, progetto grafico: *Lapisvedese*

Lapisvedese



lapisvedese.wordpress.com



Antica Osteria del Fico

Cremona, 30 gennaio 2014